DISCORSO

pronunziato da

Mons. ARTURO CAPONE

nella Sede degli Ospedali riuniti di Salerno

dopo il Vangelo della Messa

il giorno 26 maggio 1940 XVIII

in cui

furono solennemente commemorati

I Fondatori ed i Benefattori dei medesimi Ospedali

DISCORSO

pronunziato da

Mons. ARTURO CAPONE

nella Sede degli Ospedali riuniti di Salerno

dopo il Vangelo della Messa

il giorno 26 maggio 1940 XVIII

in cui

furono solennemente commemorati

I Fondatori ed i Benefattori dei medesimi Ospedali

All'onorevole
Comm. Prof. Giovanni Cuomo
omaggio affettuoso
di
A. Capone

FRATELLI,

Il pensiere di fare, in questo giorno, una solenne Commemorazione dei Fondatori e dei Benefattori di questi due nostri Ospedali; e di inaugurare, nell'atrio dei medesimi, due Lapide marmoree, portanti scolpiti i loro Nomi benedetti; e collocare nello stesso atrio il busto marmoreo del marchese Giovanni Ruggi d'Aragona; e raccogliere, in una apposita Sala, i loro Ritratti, e quanto potesse alla loro opera riferirsi; e di far celebrare, a coronamento, il S. Sacrificio della Messa, è stato un pensiero, che merita ogni encomio; e torna ad onore dell' Uomo insigne, che lo ha concepito ed effettuato, l'illustre R. Commissario, il Generale, Cav. di Gran Croce Carmelo Squillace, il quale, oggi, con tanto senno, presiede al governo di questi Istituti. Perchè è stato il suo, un pensiero eminentemente religioso ed eminentemente patriottico e civile.

*
* *

E' stato, innanzi tutto, un pensiero eminentemente religioso. Perchè, facendo celebrare la S. Messa, a coronamento della Commemorazione, si è voluto rendere un doveroso omaggio alla nostra Santa Religione, come quella che è stata ed è l' ispiratrice e la fattrice di tutti gli Istituti di carità, di cui si abbella il civile consorzio.

" Mentre nell'antichità — scrisse il Löning — la po-
" vertà era essenzialmente abbandonata alla privata benefi-

" cenza degli individui, dopo la vittoria del Cristianesimo, " furono la Chiesa e la società cristiana quelle, che, se- " guendo i precetti della carità operosa, cercarono, con le " elemosine e con la cura degli infermi, di liberare il mondo " dal flagello dell' indigenza „ (1).

Ed — a proposito, proprio degli Ospedali — il chiaro dottor Alessandro Canezza, Direttore in Roma della Biblioteca Lancisiana, nelle " Note illustrative alla Mostra storica degli Ospedali italiani „, fatta nel 1935, al Policlinico, in Roma, in occasione del 4.° Congresso Internazionale, che ivi si tenne dal 19 al 26 maggio, alla nostra benedetta Religione rese onore e lode con queste memorabili parole:

" L'assistenza agli infermi poveri è concepita dal Cri- " stianesimo come esercizio della virtù, che forma il capo- " saldo del Vangelo: la carità, l'amore del prossimo. Gesù " stesso, a riassumere più efficacemente questa suprema " idealità, aveva proposto sè medesimo nella figura di un " infermo abbandonato.

" Da tale ravvicinamento scaturì il fervore della società " cristiana, nelle opere di assistenza soprattutto ospedaliera. " E riuscirebbe impossibile ogni interpetrazione del gran- " dioso movimento storico, quando si trascurasse il prin- " cipio animatore: la identificazione ideale dell' infermo po- " vero con la persona stessa di Gesù „ (2).

E proprio alla nostra augusta Religione noi andiamo debitori dell'origine e della vita, tanto del nostro Ospedale S. Giovanni di Dio, quanto dell'Ospedale Ruggi d'Aragona.

* * *

L' Ospedale S. Giovanni di Dio, in fatti, rimonta al grande Salernitano Matteo D'Ajello (3), Cancelliere del regno di Sicilia sotto Guglielmo II. Questi, nell' anno 1183,

---

(1) Dell'Assistenza pubblica — paragrafo 3.

(2) Editrice Romana Medica — 1935 — Civiltà Cattolica, quad. 6 luglio 1935 — pag. 48-49.

(3) nato in Salerno verso il 1115 — morto a Palermo il 18 febbraio 1193.

volendo fondare in Salerno un Ospedale, emanò un Decreto, che da capo a fondo è tutto pervaso di sentimenti squisitamente religiosi, e pieni della massima riverenza verso la Santa Salernitana Chiesa, di cui si protesta figliuolo devotissimo. Egli scrisse:

" In Nome di Dio eterno e Salvatore Nostro Gesù " Cristo. Così sia.

" L'anno dell' Incarnazione del medesimo, 1183, Indi- " zione 1.ª del mese di aprile, e 17.° del Regno felicissimo " del nostro Guglielmo, per grazia di Dio magnifico e glo- " riosissimo Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e Princi- " pato di Capua. Così sia. Al Signor Nicola, per grazia di " Dio, venerabile Arcivescovo di Salerno, (1) carissimo nostro " padre secondo lo spirito, e figlio benedetto secondo la " carne; ed ai suoi Successori in perpetuo, Matteo Vice " cancelliere e familiare. Considerando le miserie dell'umana " fragilità ed i rimedii delle verità eterne, a conseguire la " corona della celeste beatitudine, volendo spendere una " porzione dei beni, che la liberalitá del Signore ci ha con- " cessi per i temporali bisogni, già da lungo tempo ab- " biamo maturato il proposito, eccitati anche dal desiderio " di qualche altro, previa la clemenza della Bontà divina, " di fondare, con l'aiuto del Signore, a nostre spese, nella " città di Salerno, un Ospedale, allo scopo di accogliervi " e curare i poveri e gli ammalati. Or, fermi in questo di- " visamento, meditando tra noi stessi, in qual parte della " città potessimo costruire siffatto Ospedale, non senza pre- " videnza e volontà Divina, ad eseguire un tal disegno, alla " mente nostra si è presentata la Chiesa di S. Giovanni " de busanola, che è di diritto della Chiesa Salernitana. E " perciò ci siamo rivolti alla probità vostra, affinchè, per " la costruzione del detto Ospedale, faceste con noi una " permuta della Chiesa di S. Giovanni. E questo si é ese- " guito, ecc. ecc. „ (2).

---

(1) Mons. Niccolò d'Ajello resse la Cattedra Salernitana dal 1153 al 1221.

(2) Il testo latino di questo Decreto trovasi a pag. 225 del vol. 2°. dell'opera del Paesano, Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana — 1846.

Così sorse l' Ospedale, che si chiamò dapprima di S. Biagio; ed ebbe la Sede in quell' Edificio, che oggi si vede di rimpetto alla Chiesa di Ave Gratia Plena Maggiore; e dove rimase fino al 1920, quando passò in questi nuovi locali.

Per due secoli e più, l' Ospedale fu retto ed amministrato da persone ecclesiastiche, in conformità di quanto il d'Ajello aveva concordato col figlio Arcivescovo, e che si rileva dal cennato Decreto. Ma, verso la fine del 1400, il Governo della città, di fronte alla Sede dell'Ospedale, edificò la Chiesa della SS. Annunziata, servita da un Clero Ricettizio; ed a questo Clero affidò la cura dell' Istituto. Di qui l' esistenza, in quella Chiesa, dell' altare dedicato a S. Biagio, al nome del quale, come ho detto, era intitolato l' Ospedale. (1).

Ma nel 1614, la medesima Amministrazione Municipale, volendo riorganizzare quell' Ospedale, e dargli quasi nuova vita e più ampio sviluppo, vi chiamò i Fatebenefratelli, i quali da poco erano stati istituiti da quel gran Santo, che fu S. Giovanni di Dio, allo scopo appunto di assistere agli ammalati negli Ospedali.

---

(1) Sotto il Presulato dell'Arcivescovo Seripando (1554-1563) alla Chiesa dell'Annunziata si diede una nuova forma, perchè, in occasione di grandi piogge, a causa del fiume busanola, che le è vicino, essa si allagava: e d'allora si chiamò " Annunziata Nuova „. In fatti, si apprende dal De Renzi, che il Priore della Scuola Medica Salernitana Tommaso Gattola, morto il 25 gennaio 1677, fu sepolto " sub die 26 eiusdem mensis in Ecclesia SS. Annuntiatae Novae de Salerno,, iuxta aram S. Barbarae, Virginis et Martyris, in cornu Evangelii „.

Nell' Archivio del Metropolitano Capitolo, sopra la cartapecora che riveste il Libro portante sul dorso la scritta " Lettere AA – Varie – Tomo 3. „ si legge: **libro de introito et esito de venerabili Hospitali de la SS. Annuntiata Nova de l'anno 1556-1557 de Salerno** „. Ma, in quel Libro, di tutt'altro si parla, che dei conti dell'Ospedale. Questo significa, che colui, il quale compilò quel Libro, tolse la cartapecora dal Libro, che veramente conteneva i conti dell'Ospedale, e se ne servì per rivestire il Libro suo, poco curandosi, che, un giorno, quei conti potevano essere importanti per la storia del caritatevole Istituto !!...

Ad essi il Comune assegnò la Casa dell'Ospedale con le fabbriche adiacenti e 350 ducati annui in tanti corpi di rendita, con l' obbligo contratto col divisato Ordine, di mantenere sempre nell'Ospedale suddetto una Famiglia dei suoi Religiosi, non meno di sei, i quali dovessero sostenere la cura dei poveri febbricitanti (1).

L'Ospedale allora mutò il nome, e si chiamò di S. Giovanni di Dio, dai Religiosi, che lo servivano.

Quanto bene quei Padri apportassero all' Ospedale, lo dice innanzi tutto la Lapida, che fu posta sul portone del medesimo, e dove tuttora esiste. In essa si ringrazia " l' eletta città di Salerno, la quale, accesa delle fiamme della " carità di Giovanni di Dio (2), aveva chiamati in quell'Ospe- " dale i religiosi suoi Figli „. E lo dissero ancora meglio le rendite accresciute per lo zelo di quei Padri, tanto che l'Ospedale potette aumentare i letti ed accogliere un maggior numero di ammalati. E perciò, quando nel 1867, i Fatebenefratelli — che così si chiamano i Figli di S. Giovanni di Dio — furono sacrilegamente scacciati da quello Ospedale, essi non potevano infliggere a coloro che li espellevano, una condanna più obbrobriosa di quella che loro inflissero, nel fare la consegna del patrimonio dell' Istituto. Perchè i 350 ducati annui di rendita, che essi avevano ricevuti dal Comune, la prima volta che vennero a Salerno, nell'andarsene, li restituirono di gran lunga moltiplicati, segno non dubbio della stima che godevano presso il popolo salernitano (3).

---

(1) Regola della Casa Santa dell' Annunziata del 20 agosto 1789 parag. VIII.

(2) S. Giovanni di Dio nacque nel 1495 in Montemajor, piccola città del Portogallo: morì l'8 marzo 1550; fu beatificato nel 1630 da papa Urbano VIII, e canonizzato nel 1690 da papa Alessandro VIII.

(3) Ecco l' Epigrafe che si legge sopra il portone dell' antica Sede dell' Ospedale:

D. O. M. Electa Salerni civitas — administratrix Domus SS. Virginis ab Angelo Annuntiatae — Ioannis de Deo aestuans flammis — Infirmis impertura xenodochium — Religiosos Patres huc adduxit — Lapis iste bonae frugis testimonium — Piam temporum indicat memoriam — Ex eo non rependitur, sed pietatis beneficium — Agnoscitur — Ubi fundationis et dotationis testem — Funda-

*
* *

Ed alla nostra Sacrosanta Religione noi andiamo debitori ugualmente dell'Ospedale Ruggi d'Aragona.

Il piissimo patrizio salernitano, marchese Giovanni Ruggi d'Aragona (1), devoto assai della Vergine Addolorata, con

---

meta Urbis aeterna — Super petram indicantem stabilem — In perpetuum rei monumentum — Iure posuit.

Ed eccone la versione:

" A Dio Ottimo Massimo — L'illustre città di Salerno — Amministratrice della Casa della SS. Annunziata — Ardente della stessa carità di Giovanni di Dio — Nel dare agli ammalati un ospedale — Qui ne fece venire i Religiosi Figli — Questa lapide testimonio del bene fatto — Indica la pia memoria dei tempi — Con essa non si contraccambia — Ma solo si riconosce — Il beneficio — Segnandosi sopra pietra ferma — Simbolo degli eterni fondamenti della città — A perpetua memoria — Il ricordo della fondazione e della dotazione del pio luogo „.

Si dice, che quell'edificio dovrà essere abbattuto. Se questo avverrà, son sicuro, che il Governo degli Ospedali prenderà quella lapide, e la collocherà nella Sala dei Fondatori e dei Benefattori dei medesimi, affinchè resti a perenne ricordo del bene, che resero all'Ospedale, in due secoli, i gloriosi Figli di S. Giovanni di Dio.

(1) La famiglia Ruggi d'Aragona fu tra le più illustri Famiglie del patriziato salernitano. La sua esistenza nella nostra città rimonta ai tempi dei Normanni; e ne fu capostipite Cicculus. Il figlio Petruccio nel 1403 fu nominato Maestro e Custode della fiera di Salerno; ebbe l'ufficio del peso o stadera del fondaco maggiore e della dogana di Salerno, ed altri privilegi. Al figlio Antonello nel 1437 furono confermati i detti ufficii e privilegi. Antonello ebbe nove figli; e da uno di questi, Benedetto, nacque Matteo, il quale pare che sia stato il primo ad usare l'appellativo d'Aragona, dopo il cognome Ruggi. Da Vincenzo (1550) la Famiglia si divise in 3 rami, di cui furono capostipiti Giovanfrancesco, patrizio salernitano, che sposò Virginia Comite — Francesco, che sposò Tella Pinto, ed Antonio. Il ramo, di cui fu capostipite Giovanfrancesco, ebbe privilegi e feudi a Montescaglioso ed a Napoli. Da esso discese Egidio, padre di Filomeno, il quale fu genitore dell'attuale Consigliere di Prefettura in Salerno, il N U. Cav. Roberto Ruggi d'Aragona.

Il ramo di Antonio si estinse, perchè dei tre figli, che da lui nacquero, Vincenzo non ebbe prole, Nicola si fece Sacerdote, e

testamento mistico del 24 maggio 1870, del suo ricco patrimonio aveva istituito erede universale l' Ospedale degli Incurabili di Napoli, affinchè la rendita annua fosse impiegata nel mantenimento di un dato numero di ammalati, quanti erano possibili, i quali dovevano avere lo stesso trattamento, che vi ricevevano gli altri infermi.

Ma appena che seppe di questa disposizione, il nostro concittadino, il Sac. D. Camillo Sorgente, Priore Curato di

---

Vito fu Benedettino Cassinese. Il ramo, infine, di cui fu capostipite Francesco, continuò ad avere cariche e privilegi in Salerno. Ultimo di questo ramo fu il marchese Giovanni, fondatore dell' omonimo Ospedale.

Nell'Archivio degli Ospedali riuniti, e presso il lodato Cav. Roberto, esiste l'Albero genealogico di questa illustre Famiglia.

La famiglia Ruggi d'Aragona possedeva nella Chiesa di Ave Gratia Plena Maggiore, la Cappella gentilizia — col corrispondente sepolcro — dedicata alla Vergine Addolorata. In quella Cappella — oggi di patronato dell'Ospedale Ruggi d'Aragona — esiste una lapida, nella quale sono ricordati i legati di Messe lasciati dal Marchese Giovanni.

Il marchese Giovanni nacque in Napoli nel 1807 da Giuseppe e da Angela Invitti, dei Principi di Conca. Ebbe un fratello, a nome Matteo nel 1850, e quattro sorelle: Teresa 1850, Margherita, monaca nel Monastero della Croce di Lucca in Napoli — Giulia morta in Salerno nel 1841 — ed Enrichetta morta anche in Salerno nel 1867.

Viveva una vita ritiratissima, specialmente in seguito ad un' incresciosa avventura capitatagli. Scambiato per uno dei suoi cugini Ferdinando ed Antonio, fu ad un punto per essere fucilato per ragioni politiche, se non fosse intervenuta a tempo la Famiglia dei Principi di Conca, da cui era discesa la madre. Dopo penosa malattia, confortato dai Santi Sacramenti, morì in Salerno il 18 luglio 1870. Fu sepolto, tra gli uomini illustri, nel Cimitero della stessa città; e sopra la sua tomba leggesi la seguente iscrizione:

" Ad onorare la Memoria dei suoi Maggiori — Il marchese Giovanni Ruggi d'Aragona — Ultimo di sua stirpe — Ordinò con l'estremo volere — Che questo Monumento si erigesse — Dove alle Ceneri delle Sorelle — Giulia ed Enrichetta — Volle congiunte le sue — Confortate dalla gratitudine dei poveri — A pro dei quali con benefico testamento — Provvide questa città di un altro Ospedale — Visse An. LXIII Morì il XVIII luglio MDCCCLXX ".

Il Marchese fu anche benefattore della nostra Cattedrale, perchè ad essa lasciò tutta la ricca quadreria di soggetti sacri, che egli possedeva. I quali quadri, tra cui alcuni del Signoriello e del Vaccaro, oggi si ammirano nelle Sale del Museo della stessa.

Ave Gratia Plena Maggiore, corse subito dal Marchese; e lo supplicò di rivocare quella disposizione, e pensare piuttosto ai poveri di Salerno, perchè Napoli trova sempre risorse di beneficenza in mezzo al suo popolo, mentre queste sono più rare nella nostra città, pel più ristretto numero dei suoi abitanti.

La parola accorata di quell' insigne Ministro del Santuario trovò adito nel cuore del Marchese, il quale, il 2 del seguente mese di luglio, fece un secondo testamento mistico, in conformità dei desiderii del Sacerdote D. Camillo Sorgente.

Egli scrisse:

" Rivoco la nomina di mio erede universale in persona " dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli, e nomino in sua " vece per mio erede la Comune di Salerno, sotto le moda- " lità obblighi e pesi che seguono.

" Voglio che la suddetta Comune di Salerno, dopo di " avere adempiti i legati tutti disposti col mio precedente " testamento, di tutti i miei beni, di qualunque natura e " denominazione, ovunque siti e posti, debba formarne una " massa, e della rendita, che degli stessi annualmente si " ottiene, debba fondarne un Ospedale al ricovero esclusivo " degli infermi poveri, donne ed uomini, di questa città di " Salerno; ed avendosi dei mezzi nel tempo avvenire, da " intendersi ancora a vantaggio dei poveri della Provincia " di Salerno, dovendosi la fondazione di questo stabilimento " di carità, riguardare come oggetto precipuo e supremo " della mia volontà „.

Così dispose il Marchese. E quasi a mostrare la propria riconoscenza verso il benemerito Sacerdote, per l'opera benefica, che gli aveva consigliata, nel designare, in quello stesso testamento, le persone, che dovevano formare il primo Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale, vi incluse anche D. Camillo Sorgente (1).

---

(1) Camillo Sorgente nacque in Salerno il 14 dicembre 1825 da Luigi e Marianna Manganelli. Fattosi sacerdote, insegnò prima nel nostro Seminario. Poi venne eletto Priore Curato della SS. Annunziata il 25 aprile 1861; e vi rimase fino al 10 maggio 1874, quando fu nominato Arcivescovo di Cosenza, dove morì, carico di meriti, il 2 ottobre 1911.

Un'altra opera di carità, oltre l' Ospedale, egli fece compiere

Nè fu questa la sola parte che ebbe la Religione nella fondazione dell' Ospedale.

Il munifico testatore alla Religione si ispirò nel disporre quali persone dovessero servire l' Istituto. E scrisse nel testamento: " Voglio ed ordino, che il suddetto Ospedale venga servito dalle Figlie della carità „.

L' illustre uomo sapeva benissimo, che, per fare assistere amorevolmente gli infermi, non valgono i trattati e le scuole di assistenza. Ma occorrono cuori votati alla più grande abnegazione di se stessi: cuori, che nell' infermo che soffre, riconoscano un proprio fratello, pel quale non si senta nè fastidio nè stanchezza, e si è pronti ad ogni sacrifizio pur di aiutarlo. E tutto questo lo possono appieno fare soltanto le Religiose in special modo; e, fra esse, le Figlie della carità, che non si rinchiudono in un Ospedale per la mercede, che possano ricevere; ma per piacere a Nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha detto, che Egli riterrà come fatto a sè, quello che noi faremo a pro dei nostri bisognosi fratelli: " Esurivi, et dedisti mihi manducare: sitivi, et dedisti mihi bibere: nudus et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me „ (1).

Ed in fine alla Religione raccomandò il Marchese il suo Ospedale, quando chiuse il testamento con questi devotissimi accenti:

" Raccomando, da ultimo, all'onnipotente misericordio-
" sissimo Iddio, che, quando a lui piacerà, voglia accogliermi
" nel suo beatissimo Regno; ed alla Vergine specialmente
" sotto il titolo dei dolori, come ai Santi tutti miei avvocati,
" che vogliano intercedere per me; ed accogliere sotto il
" loro speciale patrocinio la nuova opera di carità „.

---

in Salerno. Perchè, essendo confessore della ricca signora Diodata Galdieri, la quale non aveva eredi necessarii, perchè la figlia Agnese si era monacata, la consigliò di fondare in Salerno un Istituto per le giovinette povere ed orfane di civile condizione. E la pia signora, seguendo il consiglio del Sorgente, con testamento del 18 ottobre 1873, fece erede della metà dei suoi beni il Comune di Salerno, per l'erezione di un tale Istituto. (Vedi Statuto Organico dell' Orfanotrofio femminile Diodata Galdieri " SS. Vergine Addolorata „ Tipog. Volpe – 1927).

(1) S. Matteo C. XXV - V. 35 - 36.

*
* *

La Religione, o Fratelli, fu anche l' ispiratrice dei Benefattori di questi nostri Ospedali, come quelli, i quali ben conoscevano, che la carità sta al sommo dei suoi insegnamenti. " Se alcuno dice di amare Dio ed odia il fratello, é bugiardo; perché, se non ama il fratello, cui vede, come mai potrá amare Dio, cui non vede ? or questo precetto noi abbiamo da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il suo fratello (1) „. — Ecco la sublime dottrina di nostra Santa Religione!

Io certamente dovrei parlarvi di ciascuno di questi Benefattori, perchè anche di essi é l' odierna Commemorazione. Ma non posso abusare della vostra cortesia in ascoltarmi.

Però, permettete, che, di questi Benemeriti, io faccia menzione almeno di tre solamente, perché essi lasciarono tutte le loro vistose sostanze all'Ospedale Ruggi d'Aragona.

Prima ci si presenta la N. D. **Vincenza Pinto,** patrizia Salernitana, figlia del barone Fortunato Pinto, e della marchesa Giuseppina Friozzi, nata nel 1855.

La Famiglia Pinto, tra le più illustri della nostra città, è stata una Famiglia, nella quale la Religione ha occupato sempre il primo posto. Sappiamo, che, agli inizii del 1700, Fabrizio Pinto, legò tutto il suo patrimonio al Monistero dei Carmelitani Scalzi di Salerno, affinché della rendita annuale, ritenesse per sè 300 ducati; ed il resto lo desse alle " 3 Religioni sue dilette dei Padri Francescani, e 25 " ducati al Capitolo della Cattedrale di Salerno „ (2). E sappiamo pure, che dalla medesima Famiglia, la Chiesa di Salerno, oltre a parecchi Canonici di specchiate doti, ebbe l'Arcivescovo D. Fortunato Pinto, il quale sapientemente la resse dal 1805 al 1825.

---

(1) S. Giov. Let. 1.ª c. III. - v. 20-21.

(2) P. Gaetano di Gesù e Maria - Vita di Fra Niccolò di S. Giuseppe, Carmelitano - Fondatore del Convento di Salerno - Napoli - Stamperia Domenico Roselli - 1739.

La nostra Benefattrice, a 43 anni, il 5 luglio 1899, andò sposa all' avvocato Domenico Rossi, gentiluomo assai ricco di Cava dei Tirreni.

Non avendo avuto prole, il Rossi, che era diventato cieco, nominò erede del suo vistoso patrimonio il Comune del suo paese natio, con l' obbligo di fondare un Istituto per ciechi: Istituto, che oggi fa tanto bene in quella città. E la moglie, seguendo l'esempio del marito, con testamento pubblico per mano del Notaio Francesco Falvella, in data 22 maggio 1929, legò tutto il suo avere all' Ospedale Ruggi d'Aragona.

Tre giorni dopo, la pia Signora volò al cielo, a ricevere il premio della sua carità.

Fratello di lei fu il barone **Gennaro Pinto.**

Egli nacque in Salerno il 7 settembre 1856. Il 26 giugno 1907 sposò la Signorina Antonietta Mancusi, di nobile Famiglia di Giffoni Valle Piana. Fu uomo di carattere mite ed alieno dai mondani onori. Coltivò con passione la pittura, e lasciò non ispregevoli dipinti. Anche egli, non allietato di figliuoli, si fece tanti figli, quanti negli anni avvenire sarebbero stati gli ammalati, che in questi Ospedali, con le rendite da lui lasciate, sarebbero aiutati. In fatti, il 19 giugno 1916 scrisse le sue disposizioni, così concepite: " Col presente testamento olografo, non avendo eredi le- " gittimi, e col fine di beneficare la principale istituzione " caritatevole di questa mia città natale, nomino mio erede " universale, l'Ospedale Ruggi d'Aragona „.

Dopo 6 mesi, da che era uscita da questo mondo la diletta sorella Vincenza, il 25 novembre 1929, il nostro barone si addormentò nella pace dei giusti, benedetto dal popolo di Salerno, che aveva già saputo delle sue caritatevoli disposizioni.

Angelina Braca nacque in Capezzano, borgata nei pressi di Salerno, il 3 gennaio 1873, da Gaetano ed Elisabetta Marazzo. Religiosamente educata, il 5 giugno 1895 sposò il nostro concittadino Avvocato Gennaro Miraglia. Dal matrimonio era nata una figliuola – Maria – che era un fiore di bellezza. Ma il Signore, a quindici anni, la chiamò a se tra il Coro degli Angeli. La madre sentì tutta l'angoscia

di quella separazione. Adorò i disegni di Dio, e, chiusa nel suo dolore, nulla più volle sentire di questa terra. Ed avente l'immagine della cara figlia innanzi, con testamento olografo del 10 agosto 1924, fece erede di tutti i suoi averi, l'Ospedale Ruggi d'Aragona, a condizione, che " si istituisse " nell'Ospedale una Sala per donzelle povere, ammalate di " malattie non cantagiose; e la Sala si intitolasse dal nome " della sua diletta Maria „.

In quel testamento, la pia Signora fece obbligo al suo erede di far celebrare annualmente 200 Messe nella Chiesa di S. Antonio in Capezzano, e 100 Messe nella parrocchia di S. Agostino di Salerno. E pose come condizione, che la sua proprietà non dovesse mai essere venduta dall'Ospedale; sotto pena, che, se ciò si volesse fare, la proprietà passerebbe immediatamente all'Asilo di Mendicità di Salerno.

I nomi benedetti di questi Benefattori, o miei Fratelli, insieme con quelli degli altri, che per la ristrettezza del tempo ho dovuto a malincuore tralasciare, son meritevoli di essere, in ogni tempo, presentati all'ammirazione universale, perchè essi proclamano altamente, che dove è lo spirito di Gesù Cristo, ivi è la carità.

* * *

Nè poi si poteva scegliere, per la presente Commemorazione, un giorno più adatto di questo.

Oggi è la Domenica fra l'Ottava della Festa del Corpus Domini: Ottava, che é tutta spesa nell'onorare solennemente il SS. Sacramento dell'Altare, quel Sacramento, che è il Sacramento della fratellanza, perchè, mediante la Comunione, forma di noi tutti un corpo solo, una sola famiglia (1). E l'Epistola della Messa, che testè ho letta, è piena di esortazioni alla carità. Ivi è detto: " In questo noi conoscemmo " la carità di Dio, perchè egli pose la vita per noi. Ed anche " noi dobbiamo per i fratelli porre la vita. Ora, se alcuno " ha beni di questo mondo, e, visto il fratello avere necessità,

---

(1) S. Paolo 1.ª Let. ai Cor. X. 17.

" chiuda il suo cuore verso di quello, come mai la carità
" di Dio albergherà in costui? Figli miei, facciamo di amare
" non di parole e di lingua, ma di fatti e verità „.

Quindi bene scelto questo giorno per la presente Commemorazione, perché questo é il giorno, nel quale la nostra Santa Religione proclama altamente, che, come Nostro Signore Gesù Cristo, pose la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo porre la vita per i fratelli nostri, e specialmente per quelli, che versano nella indigenza.

Un giorno, alcuni signori visitavano il grande Ospedale di S. Lazzaro in Parigi, fondato da S. Vincenzo dei Paoli. Erano accompagnati dal P. Tesniere, che era il superiore. Quei visitatori, ammirati di quell'opera così grandiosa, dimandarono al Padre, come facessero ad attendere con tanta abnegazione a tutti quegli infermi. Il Padre Tesniere rispose semplicemente con uno sfiorare di riso sulle labbra. Ma quando erano per andarsene, il Padre li invitò ad entrare nella Cappella. Ivi giunti, il Tesniere, additando il Tabernacolo col divinissimo Sacramento, loro disse: " Qui è il segreto di tutta la nostra carità „. Ed è proprio così, o Fratelli. Il segreto della vera carità é solo ed unicamente Gesù Cristo, velato e nascosto negli adorabili veli della SS. Eucaristia!

* * *

Ma il pensiero dell'odierna Commemorazione, è stato altresì un pensiero eminentemente patriottico e civile.

Pensiero patriottico. Perchè — se la storia di un popolo è la storia dei suoi uomini grandi — e sono uomini grandi anche quelli che fondano Istituti al nobile scopo di sollevare le umane miserie — è dovere di carità di patria, onorare la memoria di quei generosi, i quali con le loro opere di carità rendono cara e benedetta la terra, da cui trassero i natali.

E, nei riguardi del Marchese Ruggi d'Aragona, col segnare in una Lapida marmorea, a grandi caratteri, il suo Nome di Fondatore dell'Ospedale, che da lui si intitola, l'illustre Commissario ha colmato, dopo 70 anni, una lacuna.

Il Marchese nel suo testamento aveva scritto: " E per-
" chè col tempo non abbia ad andare in dimenticanza que-
" sta disposizione della mia volontà, voglio e dispongo, che

" lo stabilimento istesso sia intitolato dal Cognome della " mia famiglia Ruggi d'Aragona; e si abbia ancora nell' in- " gresso l'antico Stemma di famiglia, ed una lapida che ne " ricordi la fondazione „.

Il titolo era stato posto sull'alto dell' Ospedale: ma alla lapida commemorativa non si pensò mai in tanti anni, che sono scorsi da quella Fondazione!... E pure " Deorum manium jura sancta sunt „ !

Pensiero anche civile, perchè, se a egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti, anche l' odierna Commemorazione, e la Sala destinata a contenere i ricordi dei Fondatori e dei Benefattori dei nostri Ospedali, avente in alto la solenne Iscrizione " **Beneficiorum Auctores - in haec Nosocomia - Ne oblitarentur** „ sono di incentivo ai favoriti dalla sorte, a volerne seguire i nobilissimi esempii!

*
* *

E Voi, o Fratelli, con la vostra presenza avete resa ancora più splendida la odierna Commemorazione (1).

Voi siete qui convenuti, non per rispondere semplicemente al cortese invito che vi era stato fatto, ma per applaudire anche al pensiero nobilissimo, che si è avuto nella celebrazione di questa Cerimonia.

---

(1) Fra gli intervenuti erano:
S. E. il Comm. Francesco Bianchi, Prefetto di Salerno, il quale aveva al suo fianco il R. Commissario, Gran Croce Generale Carmelo Squillace, il Podestà di Salerno Comm. Manlio Serio, il Vicepodestà Comm. barone Giovanni Negri, il Segretario Generale al Comune, Comm. Alfonso Menna, il Vicepreside della Provincia Comm. Emilio Guariglia, il Comm. Gran Croce, Luigi Barracano, Vicepresidente del Consiglio dell'Economia, l'intero Corpo Sanitario con a capo il Direttore Comm. Raffaele Lettieri, la Comunità delle Figlie della Carità, il Gran Croce Colonnello Gaetano Marotta, il Comm. Avv. Matteo Fiore, il Cav. Ing. Luigi Centola, il barone Francesco De Bartolomeis, il Comm. Dott. Achille Talarico, il Cav. Dottor Gianbattista Vitagliano, il Cav. Giuseppe Ciccarino, Segret. Gener. agli Ospedali, il Dottor Cav. Paolo Centola, il Padre Innocenzo da Pescopagano, dei Cappuccini di Salerno, il Comm. Alberto Fiorentino, uno stuolo di Signore e Signorine, tutti gli Infermieri e le Infermiere degli Ospedali; ed altri Signori.

Voi riconoscete, che è proprio di animi squisitamente educati, onorare i Fondatori ed i Benefattori dei grandi Istituti di carità; ed inchinarsi riverenti innanzi alla nostra Santa Religione. Perchè – come ebbe a confessare lo storico protestante Federico Huber – " tutte le istituzioni di benefi-
" cenza, di cui il genere umano a pro dei miseri gode al
" presente: tutto ciò che fu eseguito, per proteggere gli
" indigenti ed i meschini in ogni vicenda di lor vita, ed in
" ogni diversa forma di patimenti, tutto deve la sua origine,
" o direttamente o indirettamente alla Chiesa Cattolica. Essa
" ha dato l'esempio, essa l'impulso, essa i mezzi di ese-
" cuzione „. (1).

*
* *

E vada, in ultimo, il nostro pensiere riconoscente al nostro Duce, il quale, sempre il primo a soccorrere e sostenere tutte le opere, che tornano a lustro e decoro della patria, ha voluto anche beneficare i due nostri Istituti, inviando ai medesimi la somma di ben cinquecentomila lire, onde potessero sempre meglio attendere a quel sollievo degli infermi, che costituisce per loro il massimo scopo.

*
* *

Fratelli. Il giorno 8 marzo 1893, nell'Ospedale S. Giovanni di Dio si compì anche una Cerimonia commemorativa. Si intitolarono 4 sale a 4 illustri Medici Salernitani, i quali, in vita, avevano prestata a quell' Ospedale, la loro opera sanitaria con disinteresse pari alla scienza, di cui erano forniti.

I Medici — dei quali si onorò la memoria — furono: Giovanni Antonio Napoli: Giovanni Centola: Matteo Luciani: e Michele Guglielmi.

Parlò, in quell' occasione, il direttore dell' Ospedale, il dottore cav. Luigi Liguori.

Il chiarissimo Medico esordì il suo discorso con inchinarsi riverente innanzi alla carità " divino pensiero — egli disse — bandito dalla Cattedra insanguinata del Calvario „.

---

(1) Tableau des Institutions.

E, dopo di aver in breve ricordato i meriti dei Medici, ai quali si intitolavano le Sale, conchiuse il suo dire con queste nobilissime parole, con le quali mi pregio di por termine anche io al presente discorso.

Il Liguori disse:

" Comprendo purtroppo, che le nuove scienze sociali, elevando alla ragione d'un imperioso dovere il sentimento della previdenza, e per scongiurare il pericolo, che negli Ospedali i poveri sofferenti perdano alcunchè della libera disponibilità di se medesimi, consigliano l' abolizione di questi grandi Istituti di beneficenza. Ma, finchè la società non avrà raggiunto questo grado altissimo di perfezione, e dovranno correre anni e forse secoli, nessuna cosa dovrà sembrare più dignitosa, più umana, più divina dell'esercizio della carità „ (1).

Mons. ARTURO CAPONE

(1) Discorso pronunziato dal Dottor Cav. Luigi Liguori, direttore dell'Ospedale S. Giovanni di Dio, nel dì 8 marzo 1893, in cui solennemente vennero le sale denominate da illustri Medici Salernitani — Salerno — Tipografia Iovane — 1893.